Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

N° 9 - 10 SETTEMBRE - OTTOBRE 2011

Francesco Squarcione
Madonna col Bambino (1460 c.)
olio su tavola cm. 80 x 65
Berlino, Gemäldegalerie

Francesco Squarcione è una delle figure più singolari del Quattrocento artistico.
Fanatico cultore dell'antichità, mercante e imprenditore, nella sua bottega sono transitati alcuni notevoli artisti del Rinascimento italiano centro-settentrionale, tra cui Nicolò Pizzolo (Vicenza 1420 c. – Padova 1453), Andrea Mantegna, Marco Zoppo e Giorgio Schiavone (Scardona, Dalmazia 1433/36 – Sebenico 1504).
Più che come artista, la sua importanza consiste soprattutto nell'aver trasmesso agli allievi l'interesse per l'antichità classica e nell'averli introdotti alla conoscenza degli artisti toscani che avevano lavorato a Padova (soprattutto Donatello e Filippo Lippi)[1].
La fonte delle notizie su di lui è lo scrittore Bernardino Scardeone (*De antiquitate Urbis Patavii*, 1560), il quale afferma che nel suo bazar, gremito di calchi di statue, disegni e dipinti raccolti da ogni dove, sarebbero stati avviati allo studio dell'antico ben centotrentasette allievi; racconta di denuncie, da parte degli allievi, per appropriazione indebita del loro lavoro[2].
Due sole opere sono sicuramente autografe (1449, *Polittico del Lazara*, Padova, Musei Civici, e la *Madonna col Bambino* berlinese), sufficienti tuttavia per capire la sua arte, legata ad arcaismi tardogotici (come il fondo d'oro punzonato, la fragilità e la sottigliezza delle figure), con elementi che dimostrano un aggiornamento sulle rivoluzionarie novità della statuaria donatelliana.
Squarcione influenzò non solo gli allievi diretti, ma anche pittori quali Carlo Crivelli, Bartolomeo Vivarini, Gentile Bellini (Venezia? 1429 – 1507), Giovanni Bellini, Cosmé Tura e Francesco del Cossa.

L'ambientazione della *Madonna col Bambino* berlinese, chiusa tra il rosso siparietto di fondo e il parapetto, diverrà la sigla stilistica delle *Madonne* belliniane. La posizione di profilo della Vergine sembra studiata per dare risalto al Bambino, un erculeo infante nel quale è evidente la derivazione da Donatello; anche la grafia tagliente e la marcata espressività delle figure sono spunti che risalgono allo scultore toscano.
Ciò che distingue

l'arte dello Squarcione è la presenza di soluzioni compositive e temi decorativi quali le figure definite da una linea decisa, le fisionomie sottili e fortemente espressive, i putti in attitudini bizzarre, i festoni di fiori e frutta, le frequenti anticaglie, la tavolozza accesa e fantastica. Tutti questi aspetti, tipici dell'elaborazione figurativa maturata nella sua bottega, hanno portato alla coniazione del termine *squarcionismo* per indicare opere riconducibili all'influenza del maestro padovano.

Un esempio di esasperato squarcionismo è offerto dalla tavola di Marco Zoppo[3] (*Madonna col Bambino*, 1453-55) Parigi, Louvre): attorno alla massiccia Madonna incoronata e al tozzo Bambino avidamente poppante, vi è un chiassoso repertorio di antichi marmi screziati, ghirlande di frutta, libri ammucchiati, e uno sciame di piccoli e grassi puttini musicanti.

[1] Fin dal Trecento Padova è un centro artistico importante: Giotto vi affresca la Cappella degli Scrovegni e il Santuario del Santo è oggetto di continue iniziative architettoniche e artistiche. Alla metà del sec. XV l'ambiente padovano diviene il principale punto d'incontro fra le novità dei maestri toscani e i pittori settentrionali. Donatello (l'artista maggiormente innovativo) vi esegue le statue bronzee per l'altare del Santo e il monumento equestre al Gattamelata.

[2] Squarcione adottava come figli i discepoli che non potevano pagarsi la scuola; tra questi, Andrea Mantegna, uno dei più poveri (entrò nella scuola dello Squarcione nel 1441). Ci rimase poco, per dissapori col maestro. Sembra che Squarcione si vantasse di aver tirato su un genio come Mantegna e dicesse agli allievi indisciplinati: "Ho fatto un omo de Andrea Mantegna come farò de ti!".

[3] Marco Zoppo (Cento di Ferrara 1433 – Venezia 1478) matura su Donatello e Mantegna una pittura sbalzata come scultura, una cromia metallica e una linea dura. Nella maturità, suggestionato dalla scuola ferrarese, accentua l'espressionismo delle figure.

Dal Vangelo di Luca

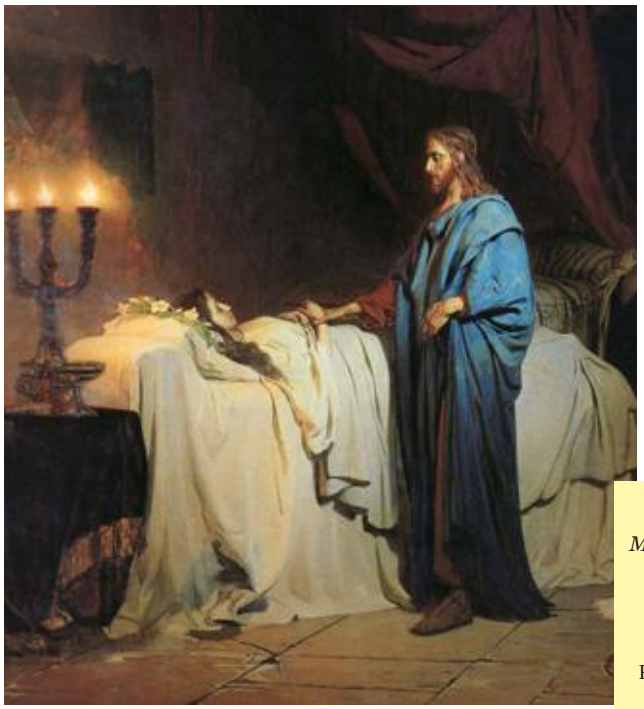
I MIRACOLI

I Vangeli riportano trentasei miracoli compiuti da Gesù. Luca ne ricorda più di venti. Giovanni solo otto, ma precisa: "*Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere*" (Gv 21,25).

Pure creazioni letterarie o fatti storici? Un indizio a favore della storicità dei miracoli è il carattere pubblico della maggioranza di essi, per cui alcuni testimoni dovevano essere ancora vivi dopo la redazione dei Vangeli e avrebbero avuto modo di denunciare eventuali travisamenti dei fatti.
Un altro indizio è il silenzio delle autorità del tempo: se fossero state dette delle falsità, sacerdoti e farisei le avrebbero prontamente denunciate.
E' indubbio che i singoli evangelisti hanno usato le fonti con una certa libertà, raggruppando episodi, semplificando i dati, interpretando gesti e atteggiamenti di Gesù.

Quanto al carattere dei miracoli, essi non sono mai punitivi, come talvolta i discepoli avrebbero voluto. Così come non sono mai gratuiti. Talvolta Gesù si rifiuta di farne, o per assenza delle dovute disposizioni, o perché gli sono richiesti per pura curiosità, o come prova della sua messianicità.
I miracoli non sono violazione delle leggi naturali. Quando Gesù compie un miracolo, lo fa per ristabilire la 'normalità' secondo il piano di Dio (non è 'normale' avere occhi e non vedere, gambe e non poter camminare, aspirare alla vita e conoscere la morte!).

I miracoli, quindi, sono atti che riorganizzano quanto in natura è disorganico. Sono atti che, col restituire a degli sfortunati l'integrità fisica, in qualche misura partecipano all'atto della creazione. Con essi Gesù manifesta la tenerezza di Dio e il suo desiderio che tutti i figli siano felici.
Naturalmente i miracoli non sono un fatto ordinario. In virtù della loro straordinarietà diventano un 'segno' che suscita domande nell'incredulo e l'assenso di fede nel credente. Essi hanno il valore di 'segno' della liberazione definitiva dal peccato. Con Gesù gli 'ultimi tempi' hanno avuto inizio e i miracoli sono anticipazioni della felicità finale, dello splendore



del Regno futuro.

Il problema di fondo della fede non può essere connesso alla storicità dei miracoli. Essi non sono prove che garantiscano la verità delle rivelazioni di Cristo. Cristo stesso nega agli avversari ogni dimostrazione che legittimi il suo potere: la pretesa di un segno è, a suo giudizio, una provocazione nei confronti di Dio, e quindi l'opposto di una fede sincera. A chi gli chiede un segno, risponde: "*Questa generazione cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona*" (Lc 11,29). Il vero segno sarà l'immolazione della sua vita.

La facile credulità nei miracoli può ingenerare l'idea che Dio sia indifferente alle vicende umane: "*Non suppone che in generale Dio non agisca se gli vengono attribuiti speciali interventi distinti dagli avvenimenti quotidiani?*" (Bultmann). Tale credulità compromette anche il concetto di giustizia divina: "*Credendo che Dio intervenga spesso nel tessuto delle cause seconde per produrre fatti particolari con un'intenzione particolare, gli si può imputare la responsabilità di tutte le atrocità in cui Egli non interviene*" (S. Weil)…

I veri miracoli che contano nella vita di Cristo sono il dono della sua umanità, del suo messaggio e il sacrificio redentivo della sua vita.
Questi - e soprattutto questi - sono i prodigi che possono convincere della divinità di Cristo e portare alla fede in lui.

Pagina precedente
Moltiplicazione dei pani e dei pesci (520 c.)
mosaico bizantino
S. Apollinare Nuovo

Accanto
Repin, *Risurrezione della figlia di Giairo*
(1871)

Sotto
Froment, *Risurrezione di Lazzaro*
(1461)

MONS. GIAN GIORGIO COLLOMB

secondo Vicario Apostolico della Melanesia

Nella prima metà del sec. XIX l'Università della Superga era una delle più prestigiose d'Italia. Fondata dai Re di Sardegna, aveva lo scopo di offrire ai sudditi orientati al sacerdozio una formazione più accurata. La frequentò anche Gian Giorgio Collomb, un giovane savoiardo, subito segnalatosi per le sue eccezionali qualità umane e intellettuali.

Collomb nasce a Granier (Tarantasia) nell'aprile del 1816. Il padre muore prima della sua nascita. La madre, donna di grande fede, consacra il figlio alla Vergine. Ammesso al Seminario diocesano, supera brillantemente gli studi ginnasiali e filosofici ed è mandato alla *Superga* a perfezionare la sua educazione ecclesiastica. Si laurea e viene ordinato sacerdote. Ritornato in patria, il Vescovo lo nomina professore di teologia nel Seminario diocesano. Si desta in lui, molto forte, il desiderio di consacrarsi alle missioni. Lo frena il pensiero di abbandonare la madre vedova e l'opposizione recisa del suo Vescovo, che non vuol rinunciare alla sua mente brillante. Dopo molte insistenze, strappa il consenso del Vescovo e parte per il Seminario dei Padri Maristi di Lione. Un anno di preparazione, ed è ammesso alla professione religiosa. A breve distanza di tempo viene destinato alle missioni della Melanesia.

Prima che prenda il mare, la Congregazione di Propaganda Fide comunica all'appena ventinovenne (!) missionario, la designazione a Vescovo. Sarà coadiutore del marista mons. Epalle, Vicario Apostolico della Melanesia. Collomb fa di tutto per evitare la nomina. Ottiene solo che rimanga segreta fino al suo approdo in Oceania: là sarà consacrato dallo stesso mons. Epalle.

S'imbarca nel novembre del 1845 con altri missionari maristi. Già all'inizio del viaggio ha modo di rendersi conto di quanto la croce sulle sue spalle sarebbe stata dolorosa. Lo informano, infatti, che mons. Epalle è stato trucidato dagli indigeni dell'isola Isabelle. Il suo sconcerto è comprensibile: tutta la responsabilità graverà ora sulle sue spalle!
I compagni di viaggio scoprono il suo 'segreto' (la nomina a vescovo), ma per discrezione tacciono. Ordina al comandante della nave di dirigersi sul luogo del martirio per portare conforto ai compagni del Vescovo.

Dopo ostacoli di ogni genere, approda all'isola Cristobal, dove i superstiti si sono rifugiati. Li consola come può e promette di raggiungerli non appena ricevuta la consacrazione episcopale. S'imbarca per Sydney dove spera di trovare l'Arcivescovo. Malauguratamente è partito poco prima del suo arrivo e lo informano che sarebbe stato fuori sede a lungo. Noleggia a sue spese una nave e si dirige verso la Nuova Zelanda, certo di trovarvi il marista mons. Viard. Lo incontra nella piccola stazione missionaria di Kororareka. Il giorno di Pentecoste Collomb riceve l'unzione episcopale nella povera chiesa locale.

Appena ordinato vescovo, ansioso di iniziare la sua missione, si rimette in viaggio.

Ordina al comandante di fare rotta verso il Vicariato di Nuova Caledonia per lasciarvi uno dei suoi missionari. Vi arriva in un momento cruciale. I Canachi, indigeni locali, aizzati dagli stregoni che temono l'influenza dei missionari, si sono sollevati contro di loro. Li hanno assaliti e depredati di tutto. Uno l'hanno ucciso. Nell'assalto alla missione, anche il Vescovo perde tutti i suoi abiti, l'altare portatile e quanto contiene.

Scriveva al Padre Generale: "*Se il mio episcopato è un peso così schiacciante per le mie povere spalle, non lo sono certamente le insegne della mia dignità. Vescovo senza mitria e pastorale, tiro avanti, spoglio di tutto, non avendo altre scarpe e abiti se non quelli che la carità mi ha imprestati. E nonostante ciò, mi sento felice*".

Scampato al pericolo d'essere lui pure massacrato, riprende il mare. Dopo lunghi mesi di navigazione raggiunge San Cristobal. Ancor prima che Collomb metta piede sull'isola, una lettera del Superiore della missione lo informa delle vicende tristi accadute durante la sua assenza: "*Il numero dei suoi figli è di molto diminuito. Uno di loro è spirato dolcemente su un misero giaciglio, vittima della febbre e delle privazioni. Tre altri hanno subito la sorte dei martiri. Uccisi e divorati dagli indigeni, se non proprio in odio alla fede, a motivo certamente delle zelo che essi impiegavano nel diffonderla. Ed ecco ancora una causa di dolore per Sua Eccellenza; è il Signore che l'ha permessa… Ella ci scuserà se non possiamo venire ad incontrarla… le nostre barche non possono più tenere il mare, tanto sono guaste!*"

Collomb non sa trattenere le lacrime, ma non si perde d'animo. Disceso a terra riunisce i suoi missionari per decidere il da farsi. Abbandonare quel luogo o fare altri tentativi? Optano per la prima soluzione. Scelgono di stabilire il centro missionario nell'isola di Woodark, che Collomb sapeva essere fertile, con un buon clima e abitata da indigeni pacifici. Nei primi tempi tutto funziona a meraviglia.

Poi gli indigeni cambiano umore. Si dimostrano freddi coi missionari, si allontanano da loro e cominciano le solite persecuzioni. A peggiorare le cose sono le febbri malariche, non meno violente qui che altrove. Stremati dalle fatiche e dagli stenti, i missionari si vedono costretti a passare gran parte della giornata distesi sulle stuoie. Non è risparmiato mons. Collomb, le cui condizioni sono aggravate da forti spasmi intestinali.

Dopo energiche cure, sentendosi meglio, decide di recarsi nell'isola di Rook per fondarvi una nuova missione. Avviato il lavoro, cade vittima di un altro devastante attacco febbrile. E' costretto a letto, e questa volta per non rialzarsi più. Spira tra i suoi missionari il 16 luglio 1852, giorno della Madonna del Carmine. Aveva appena 36 anni! Le sue spoglie sono deposte in una fossa sulla spiaggia, segnalata da una rozza croce di legno. ■

PADRE ANGELO OMODEI

DEL DISTRETTO PERU'-VENEZUELA

a cura di P. Franco Messori

Per alcuni giorni nei corridoi e nelle sale della parrocchia di Santa Francesca Cabrini sono risuonate sonore risate e conversazioni ad alto volume. Mi sono chiesto se fosse il modo di parlare di chi è diventato un po' duro di orecchi o è abituato a vivere in aperta campagna. Ascoltando il racconto della vita di P. Angelo Omodei, classe 1944, che è vissuto in questi ultimi sei anni in una missione speciale nel Perù, ho appurato che la seconda ipotesi era la più sicura, anche se in parte possono essere vere ambedue le motivazioni.

I Padri Maristi in Perù

I maristi sono andati in Perù nel 1950, prima i Padri spagnoli, poi quelli italiani, in seguito si sono aggiunti alcuni francesi e altri dalla Nuova Zelanda e dagli Stati Uniti.
Oggi fanno parte della comunità marista del Perù Venezuela due Padri venezuelani e cinque del Perù di cui uno è vescovo, Mons. Aguirre Luis Sebastiani. Altri erano entrati a far parte della Società di Maria e poi sono usciti.

La missione di Lancones

P. Angelo ha svolto la sua attività missionaria per venti anni in Venezuela e da undici anni si trova in Perù. In questi ultimi sei anni ha lavorato in una parrocchia veramente missionaria, denominata Lancones.
Si tratta di un territorio di circa 2.500 Kmq con 12.000 abitanti dispersi su tutto il territorio (85 frazioni e numerosi casolari di campagna sparsi dovunque).
Si tratta di un territorio collinare che confina con l'Ecuador e dista circa 120 Km da Sullana, una città di circa 170.000 abitanti.
Una strada asfaltata collega Sullana con Lancones e prosegue fino al confine con l'Ecuador.
L'economia del territorio è spesso solo di sopravvivenza ed è caratterizzata dall'allevamento di pecore, capre e pollame e dall'agricoltura tradizionale: patate, orzo, frumento, mais ed ortaggi.
Dal 2006 è stata portata la corrente elettrica in una cinquantina di villaggi, mentre l'acqua corrente si trova in sole due frazioni ed è erogata per qualche ora solo due giorni alla settimana. Tutti gli altri villaggi si devono accontentare dell'acqua piovana e dell'acqua estratta dai pozzi artesiani scavati vicino ai torrenti.
La stagione delle piogge va da gennaio a maggio e quando piove i torrenti si gonfiano di acqua e creano barriere per la comunicazione fra i villaggi. Il servizio scolastico e religioso più ordinato si svolge nella stagione asciutta che va da maggio a Natale.

Servizio religioso

Al servizio di questa popolazione dispersa in un così ampio territorio lavorano solo due Padri maristi: Angelo che è parroco, e Rafael che è anche direttore del collegio *San Pedro Chanel* di Sullana. Nel villaggio principale del territorio di Lancones c'è una casa parrocchiale modesta, ma i due Padri hanno anche una casa religiosa più attrezzata nella periferia di Sullana (vicino al collegio *San Pedro Chanel*) che conta circa 1500 alunni.

A Sullana i Padri maristi hanno anche la cura della parrocchia-madre, con circa 60.000 abitanti. Al servizio di questa parrocchia c'è una comunità di tre Padri.

I due Padri incaricati di Lancones dedicano normalmente tre giorni della settimana al servizio religioso del collegio e alla formazione dei missionari laici. Il P. Angelo si trasferisce a Lancones il giovedì e, appena può, lo raggiunge anche il P. Rafael.

Dal centro parrocchiale organizzano la visita ai villaggi, dove normalmente la Santa Messa è assicurata solo un volta all'anno, in occasione della festa patronale. Il venerdì e sabato il Padre missionario organizza la festa con i paesani, completa la preparazione ai sacramenti, fa visita agli ammalati, confessa, riunisce i collaboratori del centro pastorale (quando ci sono), incontra le maestre e in alcuni casi i professori di scuola secondaria. La domenica si celebra la festa del villaggio, che inizia con qualche manifestazione patriottica, tipica dei paesi di frontiera, con la partecipazione delle autorità locali.

La festa prosegue con le cerimonie religiose. Si celebra la Messa solenne con le prime comunioni, qualche volta animata dai giovani universitari provenienti da Sullana. Per molti abitanti del villaggio è l'unica Messa dell'anno con l'unica predica! Segue la processione con la statua del santo patrono.

Nel pomeriggio si celebra una Messa di suffragio per i defunti, si fanno i battesimi, e i festeggiamenti continuano con una partita di calcio; poi musiche e balli per tutta la notte. Normalmente il missionario mangia quello che gli viene offerto e dorme come può: o nella sacrestia della chiesetta (spesso ravvivata da tanti animaletti) o nella camionetta un po' lontano dalla musica.

I missionari laici

Sono la realtà per la quale P. Angelo si entusiasma maggiormente.

Il gruppo dei missionari è nato nella parrocchia-madre nel 1999, in preparazione dell'Anno Santo. Continuano la loro attività con perseveranza fino ad oggi. Sono un bel gruppo di circa 120 missionari. Una ventina di loro fanno servizio nella parrocchia di Lancones. Sono normalmente adulti tra i quaranta e i sessant'anni, vanno due a due

ogni fine settimana da maggio a dicembre in qualcuno dei villaggi loro assegnati. Fanno catechesi, diffondono la Bibbia, insegnano a farne uso, anche per rispondere alla diffusione delle sette protestanti. Organizzano la catechesi per la comunione e la cresima o preparano qualche matrimonio.

Arrivano nei villaggi il venerdì pomeriggio, suonano la campana o diffondono un po' di musica religiosa. Quando la comunità è radunata, fanno catechesi su temi programmati e preparati, guidano la preghiera del rosario con la meditazione sui misteri. Infine concludono l'incontro con un po' di revisione di vita del villaggio. Verso le ore 22:30 o al più tardi le 23, mangiano quello che viene loro offerto, poi vanno a dormire o sulle panche della chiesetta o nella sacrestia o per terra con i materassini.

Il sabato mattina visitano le famiglie, andando in tutte le case. Il sabato sera fanno la liturgia della parola della domenica. La domenica mattina cercano di curare la formazione di alcuni operatori pastorali locali. Nella domenica pomeriggio fanno ritorno a Sullana per partecipare alla santa Messa festiva.

Quando in qualche villaggio si celebrano i sacramenti della cresima o i matrimoni, vanno anche i catechisti più giovani per insegnare i canti liturgici o per organizzare il ritiro spirituale, mentre il padre missionario confessa.

Ogni mercoledì sera il P. Angelo riunisce i suoi missionari al collegio per fare una verifica delle attività svolte nei villaggi, preparare i contenuti delle catechesi ed eventuali sussidi pastorali.

Un maggiore coinvolgimento avviene per la Settimana Santa e per le feste del Natale con la partecipazione anche degli alunni

Chi volesse comunicare
con P. Angelo Omodei
gli può scrivere presso il
Collegio San Pedro Chanel
Calle Santa Teresa - Cuadra 8
SULLANA (PIURA) PERÙ
o per posta elettronica alla *e-mail*
angili777@yahoo.es

del collegio, e degli insegnanti e catechisti universitari, così da raggiungere il maggior numero di villaggi.
Per coloro che vengono scelti come collaboratori pastorali dei villaggi si organizza un soggiorno di formazione presso il collegio *San Pedro Chanel* una o due volte all'anno.
Una trentina di frazioni hanno già operatori pastorali locali che aprono la chiesa e guidano la preghiera della comunità.

Sostegno economico

Per il lavoro svolto presso il collegio, i Padri hanno un loro stipendio, sufficiente per le spese personali.
La parrocchia di Lancones è molto povera e tutte le attività sono sostenute economicamente dai benefattori, numerosi amici di P. Angelo che lo aiutano dall'Italia, dagli Stati Uniti, ma anche amici facoltosi di Sullana.
Normalmente le spese mensili per i trasporti e per le medicine al servizio della parrocchia di Lancones ammontano a circa $ 700.
L'Associazione "Solidarietà in Buone Mani" fondata dal P. Arturo Buresti continua a dare un contributo importante per alunni bisognosi del collegio *San Pedro Chanel* assicurando borse di studio per un anno scolastico e per materiale didattico.

I frutti migliori

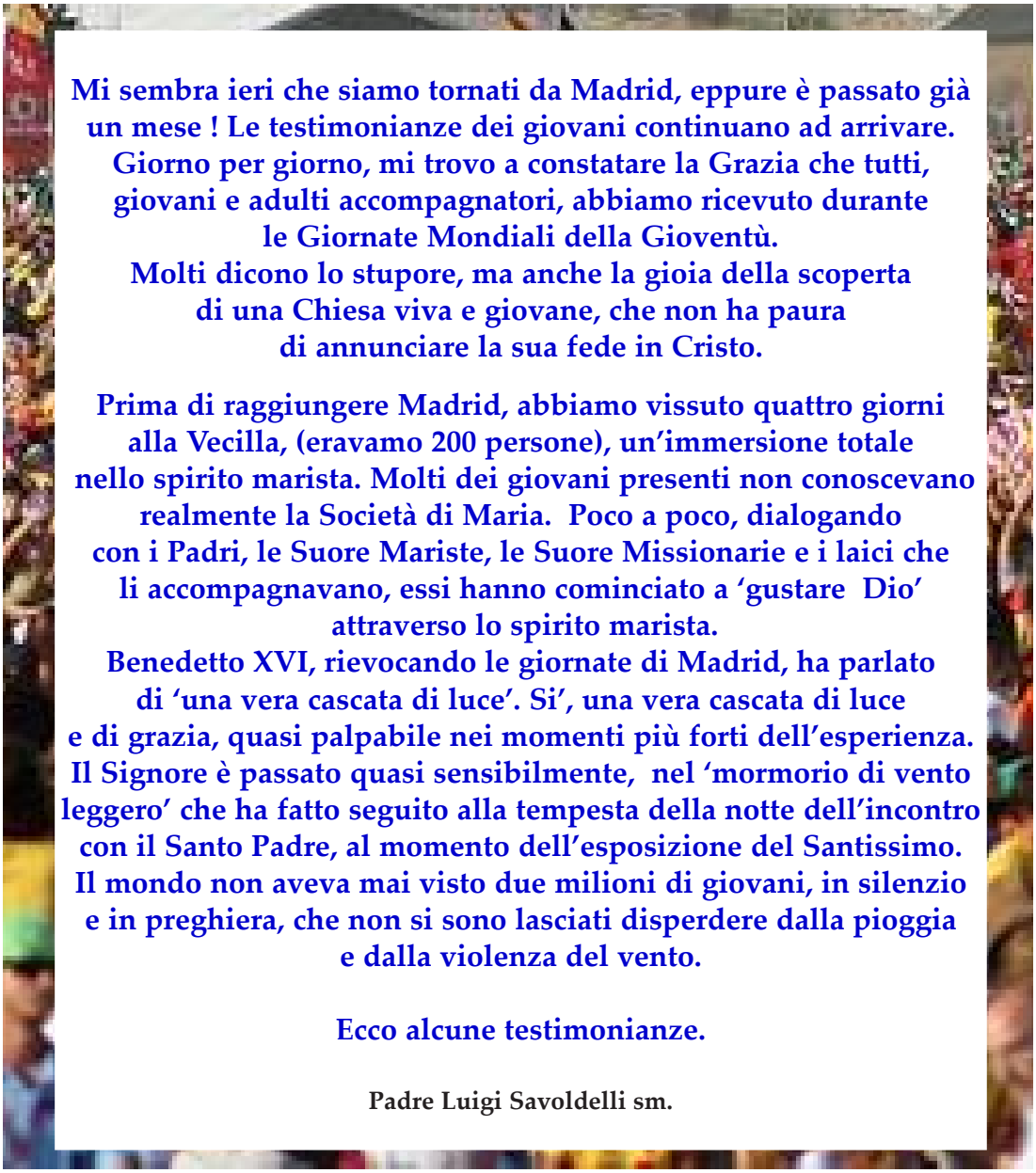
Con particolare soddisfazione P. Angelo mi comunica che dalla parrocchia di Lancones sono nate vocazioni di suore, di sacerdoti diocesani e di qualche religioso. ■

Pagina precedente, Padre Omodei un po' di anni fa

Sotto, bambini di Sullana

IMPRESSIONI DALLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'

UNA VERA CASCATA DI LUCE



Mi sembra ieri che siamo tornati da Madrid, eppure è passato già un mese ! Le testimonianze dei giovani continuano ad arrivare. Giorno per giorno, mi trovo a constatare la Grazia che tutti, giovani e adulti accompagnatori, abbiamo ricevuto durante le Giornate Mondiali della Gioventù.
Molti dicono lo stupore, ma anche la gioia della scoperta di una Chiesa viva e giovane, che non ha paura di annunciare la sua fede in Cristo.

Prima di raggiungere Madrid, abbiamo vissuto quattro giorni alla Vecilla, (eravamo 200 persone), un'immersione totale nello spirito marista. Molti dei giovani presenti non conoscevano realmente la Società di Maria. Poco a poco, dialogando con i Padri, le Suore Mariste, le Suore Missionarie e i laici che li accompagnavano, essi hanno cominciato a 'gustare Dio' attraverso lo spirito marista.
Benedetto XVI, rievocando le giornate di Madrid, ha parlato di 'una vera cascata di luce'. Si', una vera cascata di luce e di grazia, quasi palpabile nei momenti più forti dell'esperienza. Il Signore è passato quasi sensibilmente, nel 'mormorio di vento leggero' che ha fatto seguito alla tempesta della notte dell'incontro con il Santo Padre, al momento dell'esposizione del Santissimo. Il mondo non aveva mai visto due milioni di giovani, in silenzio e in preghiera, che non si sono lasciati disperdere dalla pioggia e dalla violenza del vento.

Ecco alcune testimonianze.

Padre Luigi Savoldelli sm.

Mi è piaciuto parlare con stranieri che mi somigliano e che credono come me. Mi è piaciuto vedere tanti giovani andare in chiesa e praticare la loro fede. Mi è piaciuto tessere legami con stranieri e constatare che nel gruppo si è creato uno spirito di famiglia. Quei dieci giorni sono stati un'esperienza molto arricchente sia per la fede sia per lo spirito comunitario. Un grazie sentito agli organizzatori che mi hanno permesso di vivere questa esperienza, che rimarrà a lungo nella mia memoria .

Baptiste C.

L'esperienza mi ha permesso di rendermi conto che non sono il solo a credere, e ciò mi spinge ad avere una fede più solida, ad approfondire la conoscenza di Maria, a interessarmi alle altre culture, ad allargare le amicizie.

anonimo

Un'esperienza di fede molto profonda. L'incontro con tanti stranieri, ma fratelli nella fede, tutti amici di Cristo e del Santo Padre. Grazie alla GMG abbiamo potuto scoprire il viso giovane della Chiesa, di cui noi siamo la ricchezza

ragazzo anonimo

Non tanto un'esperienza di fede in quanto tale, ma un consolidamento della mia fede, una stabilità e un'energia ritrovate… Sapevo che i Maristi erano sparsi in tutto il mondo, ma non pensavo fino a tal punto. Lo spirito marista come spirito di famiglia, una grande comunità con la stessa fede e gli stessi valori. Maristi calorosi, cordiali. Esperienza internazionale forte.

ragazzo anonimo

Mi ricordo la testimonianza di Alexandre (Québec) sul cammino di San Giacomo di Compostella, che egli ha paragonato al cammino della vita: quando alcuni lo finiscono, altri lo cominciano. Mi ricordo la preparazione della Messa in gruppi internazionali: capirci nonostante gli idiomi differenti e rendere le Messe magnifiche, festive... Mi ricordo il silenzio di domenica mattina, durante l'adorazione, con due milioni di giovani, e l'Amen collettivo alla fine della Messa ai Cuatro Vientos. Mi ricordo la vita collettiva a Coslada; un vero ritorno alla semplicità… Sono venuta alla Giornata Mondiale per vivere un'esperienza di fede… Ho potuto fermarmi un attimo e capire che ho bisogno di pormi delle domande fondamentali, di prendere del tempo per vivere la mia fede con gli altri. Mi hanno impressionato le testimonianze dei giovani e la facilità con cui si sono aperti agli altri.

Anne-Laure

A titolo personale, devo dire che questa esperienza unica e indimenticabile mi ha permesso di fare un passo verso il ritorno nella comunità della Chiesa, grazie alla straordinaria presenza dei Padri e delle Suore e alle loro parole, grazie ai giovani che hanno mostrato una insospettabile maturità umana e spirituale. Queste cose mi hanno convinto a fare un cammino difficile, ma esaltante. Mi si è aperto il cielo! Paura e gioia nello stesso tempo. Vivere come Chiesa. Grazie. Gracias… Ringraziamenti ai parrocchiani di Coslada che ci hanno accolto, aiutati, accompagnati, accettati come membri della loro famiglia. La Giornata Mondiale è stata un po' come Taizé, con meno servizi ma maggiore libertà… Ho compreso che con Dio tutto è possibile!

Célestin

In quanto esperienza di fede, la Giornata Mondiale mi ha permesso di aprirmi di più a Dio, di trovare la mia forza in Lui, di essere me stesso. Il raduno di tanti giovani convinti ci spinge verso Dio. I tempi di silenzio e di preghiera (come la veglia a Taizé) sono stati per me molto importanti; mi hanno aiutato a fare un bilancio personale delle mie debolezze e sbagli, per migliorarmi. Ciò che mi ha fatto maggiormente riflettere è quello che ha detto l'accompagnatrice tedesca: nessuno è perfetto e cercare la perfezione attorno a noi non porta a nulla. Stare nella gioia e evitare la tristezza, come ci ha insegnato Gesù. Ho constatato che la Società di Maria è una grande famiglia…

Louis Paul

Personalmente ho trovato molto arricchente il vivere quei dieci giorni con un gruppo tanto eterogeneo quanto simpatico. Mi è molto piaciuto incontrare persone di tutta Europa e di tutti i continenti, nonostante la barriera della lingua, talvolta insormontabile.
Sul piano spirituale, la mia fede ne è uscita rafforzata. Tante affermazioni che ho sentito dai Vescovi e dai preti durante le catechesi mi hanno segnato e fatto riflettere. Ringrazio anche i giovani per i loro gesti di fede, che mi sono stati d'esempio. Tra l'altro, ho riscoperto la gioia che procura la preghiera.
Un grazie a tutti, in particolare ai Padri Maristi che ci hanno accolto con tanto calore.
Un'ultima cosa ci tengo a dire: è stata un'idea geniale quella di ritrovarci in un piccolo gruppo a La Vecilla; ci ha permesso di conoscerci e aprirci, di instaurare un dialogo multiculturale. Lo spirito di famiglia, proprio dei Maristi, ci ha stretti in una fede comune e ci ha resi determinati a condividerla anche in seguito. Riparto con un'abbronzatura molto 'turistica', ma anche con la testa piena di ricordi, con le risposte a molte delle mie questioni e con una certa volontà di relativizzare quello che mi capiterà nella vita d'ogni giorno.
François M.

Ciao a tutti! Penso spesso ai giorni trascorsi alla GMG. A livello umano è stata un'esperienza unica e incredibile e spero che si ripeta... La GMG ha comportato un cambiamento nel mio modo di considerare la Chiesa come istituzione. Personalmente ero molto critica e vedevo la figura del Papa come un essere lontano, estrano al 'Gesù dei poveri'. Conoscerlo, ascoltarlo, ha determinato un cambiamento radicale. Nelle catechesi i vescovi sono stati molto vicini e le loro parole sono scese nel profondo. Mi sono resa conto che i paramenti, gli ornamenti, sono solo la forma; ciò che veramente importa è l'essere. È con la loro parola, e non con la forma, che essi ci guidano. Spiritualmente si sentiva intensa la presenza di Dio...
Ricordo specialmente le ore passate a Cuatro Vientos, le riflessioni e conversazioni che facevamo tra di noi. La scorsa settimana ci hanno fatto un'intervista in parrocchia per il bollettino locale. Eravamo tre ragazze che non si sono mai incontrate alla GMG, eppure abbiamo detto le stesse cose! Ciò che ci ha tutte colpito è stata la presenza di tanti giovani, la felicità nei volti, le catechesi, l'incontro con Dio…
Scrivendo queste righe non smetto di sorridere: essere presenza di Dio, amare e condividere con il prossimo è la felicità più grande che abbiamo come cristiani. Vi ricordo nelle mie preghiere. Un grande abbraccio.
Clara Carbonell

È stato un buon soggiorno, nonostante i disagi. Momenti impressionanti, come il silenzio durante la preghiera del Papa. Catechesi talvolta troppo lunghe, momenti di relax insufficienti, ma nonostante ciò non sono mancati momenti divertenti. Ho provato una sensazione di grande affetto per il Papa.

Corantin

Per me le catechesi sono state una delle parti fondamentali della GMG. Mi hanno aiutato a riflettere, anche se qualche volta mi sono costata fatica a causa della stanchezza. Ci sono state frasi che sono risuonate nel mio cuore. Una di queste è dell'arcivescovo della Avana ed è molto semplice: 'Farò la tal cosa… se Dio vuole!' La stessa attitudine di Maria: 'Si faccia in me secondo la tua volontà'. Le testimonianze con le quali mi sono sentita più identificata sono state quelle di La Vecilla, ma anche qualche testimonianza che ho ascoltato durante il viaggio verso Madrid. L'ultimo giorno nel quale ho dato la mia testimonianza nella mia parrocchia, mi è costato perché a volte non mi so spiegare bene. Però, mentre lo facevo, mi sentivo parte di una grande famiglia. Pensando a tutte le celebrazioni, quella che mi è rimasta impressa è la preghiera di Taizé. Avevo bisogno di quel momento; per me è stato come fermarsi nel *deserto* della tenda ascoltando, riflettendo… Eravamo molti, ma mi sentivo in intimità con Dio. Potevo in ogni istante alzarmi e andarmene, ma non volevo che quell'istante terminasse. Un altro momento è stata la veglia a Madrid, specie durante l'adorazione. Vedere che tutti si inginocchiavano ad adorare, in silenzio, come me… Non so spiegarlo, è stata un'emozione interiore; mi è venuta la pelle d'oca. Anche adesso, nel ricordare, provo la stessa emozione. Sento che la fiamma è accesa… Ora è necessario continuare ad alimentarla con incontri per riflettere, condividere testimonianze della nostra vita, e pregare.

anonima spagnola

Partendo da Londra, dubitavo di poter legare con gli altri giovani provenienti da ogni parte della terra, sia per la mia timidezza, sia per la barriera della lingua. Ma ero deciso a vincermi… Arrivati in Spagna, insieme al gruppo marista tedesco abbiamo viaggiato in pullman fino a La Vecilla; un viaggio di quattro ore, durante il quale ognuno stava un po' sulle sue. Il giaccio si è rotto nella serata, durante la cerimonia di benvenuto, quando i vari gruppi si sono presentati e hanno confidato le loro aspettative circa la GMG. Dal primo giorno in poi, tra noi si sono intensificati i rapporti, quei rapporti che erano già forti con la Famiglia Marista, che ci ha accolti e ospitati.
Il giorno dopo, siamo andati a visitare la cattedrale locale, nella quale abbiamo partecipato alla Messa. Dopo la Messa ci siamo messi in strada per raggiungere un posto chiamato Santa Maria del Cammino; sette chilometri a piedi! Devo ammettere che quel tragitto è stata una delle più ardue sfide che abbia mai affrontato, ma il sapere che lo stavo facendo con lo stesso fine di un altro centinaio di persone, mi ha dato uno forte stimolo. Dio mi ha permesso di portare a termine la camminata, nonostante la stanchezza e la sete. A Lui ho chiesto aiuto. L'ho avuto, e gli sono grato. Ho benedetto chi ci ha, poi, dato tempo per una riflessione sugli eventi della giornata, compresa la camminata… Vedendo tutti quei giovani radunati per esprimere la loro fede, mi ha aiutato a rafforzare la mia. Terzo giorno a La Vecilla. La sera c'è stata una *fiesta* e ogni gruppo ha insegnato agli altri qualche passo di danza. Ciò che mi ha colpito è che tutti hanno partecipato, comunicato e disinvoltamente danzato con i vicini. Una bella conclusione del nostro soggiorno a La Vecilla, prima di partire per Madrid. C'era eccitazione per il viaggio verso la capitale. Arrivati, è stata celebrata una Messa in Plaza de Cibeles con la partecipazione di migliaia di giovani di tutte le nazionalità. L'inizio della Messa è stato indimenticabile; era per noi il momento di gioire e di ringraziare Dio per averci concesso questa esperienza. Nei giorni seguenti abbiamo seguito in piccoli gruppi le catechesi, tenute nelle varie parti della città e nelle varie lingue.
In verità il catechismo è una cosa che non avevo mai sperimentato in quel modo. Cominciava con un ospite speciale che predicava la Parola. Seguivano le testimonianze, l'adorazione, le confessioni e, infine, la celebrazione dell'Eucaristia. Il Catechismo è stato per me pieno di senso per quanto riguarda la comprensione della Parola di Dio. Un giovane colombiano ha dato una testimonianza toccante sul come Dio non solo ha cambiato la sua vita, ma lo ha guarito da un tumore; ciò mi ha fatto concludere che è importante impegnarsi per una fede più profonda in Dio, al quale nulla è impossibile.
Finalmente è arrivato il 21 agosto. Ci siamo alzati presto per raggiungere il luogo chiamato Cuatro Vientos, dove circa due milioni di giovani stavano lentamente affluendo per l'evento maggiore. Io sono stato scelto dal leader del nostro gruppo per occupare un posto molto vicino al palco papale. Un onore grande che, in qualche modo, mi ha fatto sentire più vicino a Dio. Grande eccitazione per l'arrivo del pontefice, concretizzatosi in un boato di gioia. Finita la celebrazione, quando il Papa se n'è andato per tornare il mattino seguente, ciascuno si è ricongiunto al suo gruppo e tutti siamo andati a dormire nei nostri sacchi a pelo aspettando l'indomani. Messa papale alle 10. Grande eccitazione quando è stato annunciato il prossimo GMG in Brasile. Immagino che tutti i presenti già si siano visti laggiù. Concludendo, posso dire che la GMG è stata un'esperienza che ricorderò per il resto della mia vita.
Se Dio vuole - ed è la mia speranza - parteciperò a molte altre GMG per condividere con gli altri la mia meravigliosa esperienza..

Arnold Djedjeb

La GMG di Madrid è stata la mia prima partecipazione a un evento internazionale di tali proporzioni, con giovani di tante culture, lingue e modi diversi d'esprimere la fede in Cristo. L'evento mi ha segnata per sempre; rimarrà impresso nel mio cuore come uno dei più bei momenti della mia vita e non solo per l'incontro con l'universo giovanile d'ogni angolo del pianeta, ma anche e soprattutto per le diverse attività svolte, come la catechesi di ogni mattina, i diversi temi della vita cristiana trattati, i concerti religiosi ecc. Il gruppo a cui appartenevo era guidato dai Padri Maristi e nel programma era previsto di fare scalo a Léon per raggiungere La Vecilla e congiungerci con gli altri gruppi maristi per prepararci al grande incontro di Madrid. A La Vecilla mi ha molto meravigliato il modo in cui i Padri e le Suore mariste vivono la loro fede e soprattutto la loro vocazione, basata su atti d'amore e di servizio cordiale al prossimo. Dopo questa GMG raccomando caldamente a tutti i giovani di parteciparvi almeno una volta, perché si provano emozioni indescrivibili. Infine vorrei ringraziare, a nome di tutti i partecipanti, gli organizzatori maristi per la loro generosità nell'aiutarci a radicare e sviluppare la nostra fede in Cristo. Che Dio vi benedica per il vostro fantastico supporto.

Tatiana Adou

Antoine, uno dei partecipanti alla GMG, ha riempito un taccuino di schizzi (per lo più in chiave ironica), presi qua e là durante le varie manifestazioni.
Quello che presentiamo è titolato "*Esta es la juventud*"....

La GMG: una grazia speciale. Mi dicevo che sarebbe stato un viaggio come un altro, che in mezzo a tanta gente non sarei riuscito a pregare. Ma sono stato smentito. Mi sono nutrito e culturalmente e spiritualmente. Io che pensavo che pochi venerassero la Vergine Maria, ho scoperto che è conosciuta nel mondo intero. Ho avuto l'occasione di incontrare un intero universo giovanile proveniente dai quattro angoli della terra. Dodici giorni veramente consacrati alla preghiera, alla catechesi e alla meditazione sulla Bibbia.
Agli amici consiglio di partecipare alle prossime GMG; sono sicuro che non rimarranno delusi, al contrario, ritorneranno a casa con una fede ferma e solida. Dio benedica tutti.

Franck Taki

La Vecilla
i Padri Maristi che hanno animato i vari gruppi durante la GMG

Cuatro Vientos
Un angolo dell'enorme bivacco in attesa della Messa col Papa

LA REGIONE MARISTA ITALIANA HA UN NUOVO SUPERIORE

P. MARIO CASTELLUCCI

A sinistra

un divertente travestimento di P. Mario durante un campo-scuola a Malosco (luglio 1991)

Sotto

un'immagine recente

Da settembre i Padri Maristi italiani hanno un nuovo responsabile regionale. Padre Mario Castellucci è nato il 19 maggio 1964. Viene da Montalbano Ionico (Matera). Ha fatto la professione nella Società di Maria il 12 settembre del 1985 ed è stato ordinato sacerdote il 2 maggio del 1992. E' uno dei più giovani (solo sei lo battono). Ha svolto il suo ministero nella parrocchia di Marconia per diversi anni, per poi essere mandato nella residenza di Villa Santa Maria a Moncalieri (Torino), dove tuttora risiede.
Gli auguriamo un proficuo lavoro a beneficio della Famiglia Marista italiana tutta. Il suo non sarà un compito facile: il gruppo invecchia, manca il rincalzo di nuove vocazioni. (Grazie a Dio, e per suo volere, sono in grande spolvero i Laici Maristi...). Dalla sua, ha la giovane età, che può suggerirgli qualche idea nuova. Gli può essere di aiuto la sua specializzazione in psicologia e, supponiamo, la sua fede. P. Mario, rimboccati le maniche e, soprattutto, apri il tuo cuore...

18 OTTOBRE

SAN LUCA

Simone Martini, *San Luca* (1330 c.)
Los Angeles, The Paul Getty Museum

La testimonianza più antica sull'evangelista Luca la offre Ireneo il quale, nell'*Adversus Haereses* (180 circa), afferma che è l'autore del terzo Vangelo, e che fu compagno di Paolo. Tertulliano e Clemente concordano. Eusebio (m. 339) informa che "Luca era antiocheno (di Antiochia di Siria) per nascita, esercitava la professione medica, ebbe intima familiarità con Paolo e contatti tutt'altro che superficiali con gli altri apostoli". Gli antichi *Prologhi* attestano che fu attivo in Acaia dopo la morte di Paolo e là compose il *Vangelo* e gli *Atti degli Apostoli*, che visse celibe e morì di morte naturale in Beozia all'età di anni ottantaquattro.

Solo leggende più recenti accennano al suo martirio e alla sua attività in Bitinia (fonti latine), o in Egitto (fonti greche). Secondo San Girolamo (m. 419-20), il traduttore della Bibbia dal greco in latino, nel 357 i resti di Luca furono trasportati da Tebe (Beozia) a Costantinopoli.

La tradizione secondo cui l'evangelista Luca era pittore di icone mariane è antichissima. Il primo ad affermarlo, intorno al 520-30, fu Teodoro, uno storico della Chiesa greca. La sua testimonianza ci è tramandata dallo scrittore bizantino Niceforo Callisto (sec. XIV). Niceforo racconta di un dipinto su legno della *Vergine col Bambino*, eseguito da San Luca, che l'imperatrice Eudossia (moglie dell'imperatore Teodosio II) avrebbe inviato da Gerusalemme a Costantinopoli. Nascosto durante la persecuzione iconoclastica, se ne persero le tracce. Ma copie dell'icona si moltiplicarono e si sparsero un po' ovunque:

Van der Weyden

San Luca dipinge la Madonna

(chiamata anche *Madonna di San Luca*)
1435-36

Boston Museum of Fine Arts

Benedetto Bonfigli

Annunciazione con San Luca
(1450-53 c.)

Perugia
Galleria Nazionale dell'Umbria

in Egitto (dove sussiste un esemplare del sec. V), in Russia (nella chiesa moscovita dell'Assunzione se ne venerava una, del sec. V, che si diceva provenisse da Gerusalemme e risalisse al tempo dell'imperatore Leone I). Anche l'Occidente conserva icone attribuite a San Luca; le più conosciute sono quelle conservate nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore (di autore orientale, risalente al secolo VIII secondo gli studiosi), e nel Santuario bolognese di Santa Maria della Guardia, di provenienza orientale come la prima, di cui si conserva l'atto di consegna (8 maggio 1160).

Sono circa 600 le icone sparse nel mondo e attribuite all'evangelista.
Alcuni storici sostengono che l'autore di tali icone mariane fu un Vescovo della Tebaide, vissuto nel secolo IV.

Se, come è più che probabile, Luca non dipinse mai Madonne, di fatto è l'evangelista che con la parola scritta ne ha fatto un ritratto a tutto tondo, soprattutto nel *Vangelo dell'Infanzia*.(capp. 1 e 2 del suo Vangelo). Le righe che le ha dedicato sono sì scarne, ma altamente significative sotto il profilo teologico. ■

MARTA SORDI

I CRISTIANI E L'IMPERO

ED. JACA BOOK,MILANO 2004
Nuova edizione riveduta e aggiornata

a cura di Carlo Mafera

Marta Sordi, ordinario di Storia Antica presso la Cattolica di Milano, non è certamente una storica amante delle generalizzazioni. Nella introduzione al libro esordisce dicendo subito che la persecuzione dei cristiani dei primi tre secoli non fu un fenomeno che ebbe una forte continuità e nello stesso tempo non fu fenomeno marginale come da qualche parte viene affermato. La visione storiografica del rapporto tra Cristianesimo e Stato, ha risentito purtroppo di un approccio sbagliato dovuto alla connotazione negativa che le ideologie del nostro tempo hanno dato al concetto di potere. Infatti tali ideologie hanno identificato nell'imperialismo romano *una incarnazione particolarmente maligna* del potere stesso. Partendo da questi presupposti è stata falsificata completamente la vicenda delle persecuzioni riducendola ad uno scontro di classi: quella subalterna, rappresentata dal cristianesimo, e quella incarnata dalle istituzioni romane.

Forte di ottime documentazioni, l'A. smaschera questo pensiero ideologico, dimostrando che il conflitto ebbe motivazioni soprattutto religiose ed etiche, dove la sfera politica ebbe un ruolo marginale (relativamente alla vicenda dell'eresia montanista, che diffuse tra i Cristiani, per un breve periodo, l'idea di rifiuto dello Stato). Secondo l'Autrice, l'atteggiamento delle istituzioni romane non fu mai di condanna del Cristianesimo, a cominciare già dal primo episodio, quello relativo al processo di Gesù, nel quale l'autorità romana si piegò alle pressioni del Sinedrio. Anzi, l'A. sottolinea la diffusa tolleranza verso il Cristianesimodei primi tempi, riportando una notizia di Tertulliano che, nell'*Apologetico*, descrive l'iniziativa dell'imperatore Tiberio: la presentazione al Senato — che aveva il compito di accettare o respingere culti nuovi — di una proposta volta a ottenere il riconoscimento di Cristo come Dio. Ma la proposta imperiale non venne accolta e il Cristianesimo valutato come *superstitio illicita*. Tale senatoconsulto rese legalmente possibile la persecuzione, vanificando il tentativo dell'imperatore Tiberio di pacificare la Giudea, sottraendola al controllo del Sinedri."*Io credo*, scrive l'Autrice, *che l'episodio riferito da Tertulliano sia storico. Non ho intenzione qui di ripetere tutte le argomentazioni che ho svolto altrove e che non possono essere respinte, a mio avviso, con giudizi o battute che non hanno niente a che fare con un corretto metodo storico*".

La persecuzione vera e propria cominciò dopo il 62 d.c. e il primo fu l'imperatore Nerone, che applicò fedelmente il senatoconsulto riguardante il Cristianesimo *superstitio illicita*. I Cristiani erano accusati di empietà e di mancanza di lealismo nei confronti dello Stato, infatti come dice Marta Sordi (a pag. 69 della recente edizione riveduta e aggiornata del 2004): "*Non si deve però dimenticare che Svetonio sa che i Cristiani furono incriminati da Nerone non per l'incendio, ma perché seguaci di una* superstitio nova et malefica. *Ma a tale empietà non corrispondeva l'idea che il Cristiano*

fosse un sovversivo e quindi pericoloso per le istituzioni. Soltanto durante il governo dell'imperatore Marco Aurelio si diffuse l'eresia montanista, che predicava il rifiuto dello Stato, difficilmente riconoscibile dalla maggioranza dei pagani come la vera dottrina cristiana. Ci fu però un pronto e decisivo intervento apologetico da parte degli scrittori cristiani che svolsero il duro compito di fugare ogni equivoco circa la dottrina di Cristo in merito al rapporto con lo stato, che peraltro fu sempre improntato al rispetto e mai al rifiuto".
Le persecuzioni erano altresì mitigate da un altro senatoconsulto (*Non licet esse christianos*), per il quale l'essere Cristiani era solo una colpa individuale di tipo religioso, non riconoscendo la Chiesa come istituzione e di conseguenza non imputando ai cristiani il reato di *collegium illicitum*. I Cristiani potevano essere perseguiti solo attraverso denunce, non anonime, di privati cittadini, incoraggiando così la loro clandestinità. Emerge chiaramente, nella storia delle persecuzioni, il ruolo decisivo delle masse sobillate e istigate da minoranze pagane e giudaiche intransigenti.

Dopo l'apologia cristiana di Atenagora, Melitone e Apollinare, che presero le distanze dall'eresia montanista sotto l'imperatore Marco Aurelio, troviamo il tentativo, operato da quest'ultimo, di cercare una soluzione allo stato di clandestinità in cui erano costretti i Cristiani, chiedendo loro di manifestare esplicitamente un lealismo e una collaborazione nei confronti dello Stato romano.
Pur rimanendo una *superstitio illicita*, i Cristiani non venivano ricercati in quanto tali e la denuncia del privato cittadino metteva a morte sia il Cristiano che l'accusatore. La Chiesa così poté uscire dalla clandestinità e gli aristocratici cristiani poterono rivestire cariche pubbliche. Infatti sotto Commodo, e poi sotto i Severi, la Chiesa poté rivendicare la proprietà dei luoghi di culto, di riunione e dei cimiteri, pur sussistendo persecuzioni locali da parte dei governatori sobillati dalle masse. Sotto Settimio Severo, i *collegia religionis causa* non hanno più bisogno di riconoscimenti ufficiali, permettendo così alla Chiesa di esercitare pacificamente le sue attività."*Alla radice di questo nuovo atteggiamento dello Stato, che conosce ormai la gerarchia ecclesiastica e tratta, spesso amichevolmente, con essa pur continuando a ignorarne formalmente l'esistenza, c'è la volontà, che abbiamo colto attraverso Celso in Marco Aurelio, di assicurare all'impero la collaborazione della forte minoranza cristiana, di integrare i Cristiani nella vita pubblica: Celso aveva esortato i Cristiani a partecipare alle spedizioni dell'imperatore, ad assumersi le cariche pubbliche ed aveva promesso, in cambio di questo, la tolleranza*".

Marco Aurelio sacrifica al tempio di Giove
(176-182 d.C.)
Roma, Palazzo dei Conservatori

Oramai c'era verso il Cristianesimo non solo tolleranza, ma addirittura ammirazione, come nel caso della scuola catechetica di Alessandria, la prima — per così dire — università cristiana, e agli imperatori si dedicarono non più semplici apologie, ma veri e propri trattati di teologia. Tutto ciò dimostra che l'integrazione dei Cristiani con l'impero era decollata e si presume che l'imperatore Filippo l'Arabo sia stato il primo imperatore

cristiano. Tuttavia, con Decio (249-251) si verifica una reazione: si impone a tutti i cittadini dell'impero il sacrificio agli dei e il ritiro di un libello attestante l'avvenuto sacrificio. Ciò provocò il fenomeno dei *lapsi*, ossia dei Cristiani che, sotto lo spauracchio delle persecuzioni, abiurarono la loro fede. Ma spesso molti chiesero di essere riammessi nella Chiesa, che così dimostra di essere forte e vitale, rivelando nello stesso tempo la debolezza della persecuzione individuale.

Con Valeriano (253-260) si comincia per la prima volta a colpire non il singolo cristiano ma la Chiesa come istituzione. Si scatena così una feroce persecuzione, con una serie di editti contro i membri del clero e i laici delle classi dirigenti e di confisca dei luoghi di culto e di sepoltura."*Egli colpisce i cristiani delle classi dirigenti perché, diversamente dai suoi predecessori, non vuole l'integrazione politica dei cristiani nello Stato romano*". Ma, a testimonianza della varietà e alternanza del fenomeno persecutorio, il figlio Gallieno, nel 260 d.c. ristabilì la pace dell'impero, emanando un editto di tolleranza. Con Gallieno la religione cristiana diventa finalmente *licita* e i beni ecclesiastici confiscati restituiti alla Chiesa. Anche i cristiani della classe dirigente che erano impegnati nella vita pubblica furono esonerati dal dovere del sacrificio agli dèi. All'editto di Gallieno seguirono 40 anni di pace, interrotti però dalla sanguinosa persecuzione di Diocleziano (303 d.C.).

Arriviamo finalmente alla conclusione del travagliato fenomeno storico con un epilogo molto significativo, e cioè la conversione di Costantino, dalla quale poi scaturì il cosiddetto *Editto di Milano*. Dal racconto emerge chiaramente che il Cristianesimo ebbe quasi sempre un ruolo di lealismo nei confronti dell'impero romano, fondato non solo sugli scritti degli apologeti cristiani, ma ancor prima sulle Sacre Scritture, e in particolare sulle *Lettere Apostoliche* (come nel cap. 13 della *Lettera ai Romani* e nella *Prima Lettera di Pietro*). Anzi, la dottrina cristiana supportò e diede slancio all'idea ecumenica di Roma già prefigurata da Seneca, portatrice di quella *pax romana*, sintesi di diritto e di ordine civile, fondata sul superamento delle differenze etniche fra i popoli e sulla ricomposizione delle autonomie fra greco e barbaro.

Merito di Costantino fu quello di intuire la forza e la verità della dottrina cristiana. Egli cercò in tutti i modi di dare una svolta in senso decisamente cristiano all'impero, in modo da poter realizzare meglio gli ideali della suddetta *pax romana*.
Secondo gli ultimi studi storici, sembra che la conversione di Costantino fu vera e auten-

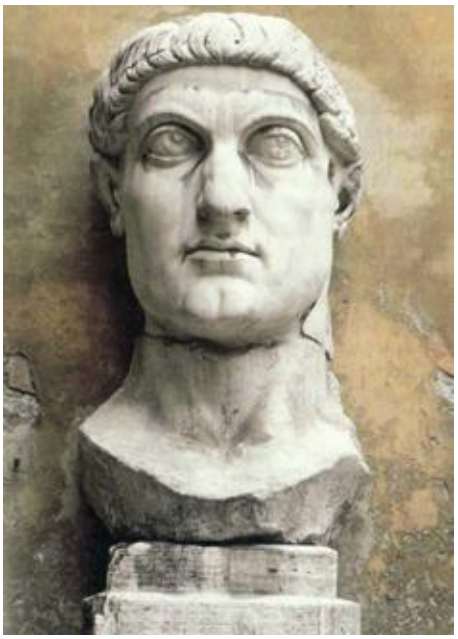
Miniatura
sec. X-XI

Martirio di Sant'Ignazio

tica, e non dettata da opportunismo. La questione costantiniana venne sollevata dallo storico Gregoire. Egli sostiene che la svolta del 312-313 non fu opera di Costantino, ma di Massenzio e di Licinio, e che la sua presunta conversione fu semplicemente un'invenzione degli scrittori cristiani Lattanzio ed Eusebio, accettata solo per opportunismo dall'imperatore negli anni dello scontro con Licinio. Lo stesso Gregoire afferma che il segno da lui adottato era un simbolo solare e non cristiano, e che rimase un adoratore del Sole per molto tempo ancora.

Ma la storiografia più recente, afferma Marta Sordi, è arrivata a diverse conclusioni: nel 312, durante la campagna contro Massenzio, qualcosa di eccezionale si è verificato nella religiosità di Costantino; egli aveva abbandonato il paganesimo tradizionale, mostrando anzi un fastidio così aperto verso gli dèi pagani che il retore evitava di nominarli in sua presenza; ora credeva in un misterioso Dio Supremo, creatore e provvidente, nel quale si poteva in qualche modo riconoscere il *summus deus* dei filosofi e della religione solare, ma non poteva essere identificato semplicemente con quello.
Nell'incontro di Milano del 312, Costantino e Licinio dovevano risolvere gli urgenti problemi politici dell'impero, in particolare quelli relativi alla *divinitatis reverentia*. Infatti nella tradizione romana c'era sempre stata la *pax deorum*, ossia l'alleanza con la divinità, che doveva essere placata e propizia sia all'imperatore sia ai sudditi. La caratteristica di Costantino fu quella di capovolgere il rapporto tra l'imperatore e la religione. Mentre nel precedente editto la tolleranza veniva presentata come un perdono concesso dalla clemenza imperiale verso un errore, nell'Editto di Milano, sono proprio gli imperatori che chiedono l'alleanza alla divinità e quindi concedono, ai cristiani e a tutti, la libertà di seguire la religione che vogliono.

Nell'Editto i cristiani vengono nominati per primi, differenziandoli dagli altri. Ciò preparò la strada per togliere al paganesimo il carattere di religione di Stato e nello stesso tempo costituì un'implicita proclamazione del Cristianesimo come religione dell'impero, che ebbe la sua esplicita consacrazione con Teodosio."*Nella politica verso Dio di Costantino, che dal suo Dio aspettava più la salvezza dell'impero che la salvezza dell'anima,*



Testa colossale di Costantino
Roma, Musei Capitolini

l'accordo di Milano era soltanto una fase interlocutoria, la ricerca di una possibilità di coesistenza col collega pagano, in attesa che i rapporti di forza, evolvendosi, permettessero a lui di essere l'unico imperatore e alla religione da lui scelta, la religione ufficiale di Roma".

La svolta costantiniana e in particolare la scelta del simbolo cristiano (la croce) potrebbe apparire incomprensibile dal momento che l'esercito delle Gallie, che Costantino capitanava contro Massenzio, era in gran parte pagano. La scelta, quindi, fu religiosa; infatti, secondo quanto riferisce lo scrittore cristiano Eusebio, Costantino era preoccupato delle arti magiche cui ricorreva

l'avversario Massenzio, e cercava quindi un dio che lo aiutasse a sconfiggerlo. Era ormai consapevole che gli dèi pagani non erano stati capaci di aiutare i suoi predecessori (Galerio e Severo), e che solo suo padre, Costanzo Cloro, che aveva onorato il *dio sommo*, fu da quello aiutato.
Costantino allora invocò *il dio di suo padre* chiedendogli di rivelare il suo nome e di stendergli la sua destra: fu allora che egli vide nel cielo una croce luminosa con la scritta: *In hoc signo vinces* (Con questo segno vincerai). Nel racconto di Eusebio emerge la sincerità di Costantino nell'ammettere che fino al 312 egli era un adoratore del Sole, come suo padre, ma di aver avuto poi un desiderio di una religiosità più profonda e completa rispetto a quella precedente (che peraltro non rinnegò come falsa). Il dato di fatto è che il '*dio dai molti nomi*i gli si era finalmente rivelato sotto il nome e il simbolo di Cristo, sovrapponendosi alla precedente credenza nel dio Sole senza azzerarla; si spiega così perché il simbolo solare compaia nelle monete di Costantino ancora per qualche tempo.

Resta da dire che l'avvento del Cristianesimo nel mondo romano corrisponde ad esigenze non solo politiche, ma e più profondamente, culturali e antropologiche. Infatti, come l'A. mette in evidenza, "*L'anima di Virgilio come quella di Catullo, interpreti sensibilissimi, con la lungimiranza dei poeti, dell'angoscia esistenziale dell'ultima repubblica, è tutta protesa, in questa appassionata invocazione di una salvezza divina, che non è risolvibile, né poté essere integralmente risolta, con la fine imposta da Augusto alle guerre civili né con la pace riportata dal principato nell'impero romano: l'ansia di un rapporto nuovo con la divinità... e il bisogno profondo di liberazione, non solo dalle fatiche e dalle difficoltà del vivere, ma dall'angoscia del peccato e della morte, confluiscono in questa invocazione al Dio presente, al Dio che visita l'uomo e lo rende degno della comunione con sé… Il Cristianesimo rispose - nella pienezza dei tempi - a questa domanda appassionata e conquistò il mondo antico*". ■

Giulio Romano
Battaglia di Ponte Milvio (1546 c.) affresco
Vaticano, Sala di Costantino

RINGRAZIAMENTO AI PADRI VELUCCHI E MACCARINI

Ersilia Laura Villari

Nel numero scorso si diceva che l'Istituto San Giovanni Evangelista *cambia pelle*. Ma i cambiamenti, purtroppo necessari, sono anche molto dolorosi. In questo caso hanno significato la partenza di due Padri che sono stati per 40 anni l'anima dell'Istituto, rispettivamente P. Giuseppe Maccarini per le Medie e P. Sergio Velucchi per le Superiori.

Che dire delle meravigliose gite di **Padre Maccarini** che hanno insegnato ai ragazzi ad essere curiosi, ad aprirsi al mondo e ad amare l'arte? E i suoi famigerati campeggi dove la parola d'ordine, oltre a divertimento, era condivisione, termine quasi sconosciuto ai nostri giovani abituati a parlare per ore con un computer?

Padre Velucchi, preside per ben 14 anni, è stato punto di riferimento costante per alunni, ex alunni e famiglie,ogni loro gioia e dolore è stata da lui condivisa: ha celebrato centinaia di matrimoni, battesimi e funerali. E' stato un pastore attento della comunità che si è formata grazie alla celebrazione della Messa domenicale nella cappella dell'Istituto. Si è sempre preoccupato che i suoi ragazzi crescessero sotto ogni punto di vista, anche quello spirituale, ma con delicatezza, senza imposizioni. Ha organizzato tornei sportivi, settimane bianche, concerti,conferenze, cene in terrazza, feste per rendere la scuola una seconda casa ed insegnare ai ragazzi la via del bene.

Dire che ci mancheranno è dire poco. Li ringraziamo con tutto il cuore e preghiamo il Signore che li ricolmi di ogni benedizione nella loro nuova missione che sicuramente svolgeranno con la gioia e l'entusiasmo di sempre. ■

Il tuo **Cristo** è un ebreo
la tua **pizza** è italiana
la tua **vacanza** è turca
la tua **democrazia** è greca
la tua **scrittura** è latina
il tuo **caffè** è brasiliano
i tuoi **numeri** sono arabici
la tua **auto** è giapponese
il tuo **profumo** è francese
il tuo **orologio** è svizzero
la tua **birra** è tedesca
e...
soltanto il tuo vicino
ti è straniero?...

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missini dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione
via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22
fax 06/86205535
e-mail: **marinews@tin.it**
home page: **www.padrimaristi.it**

Direttore responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione
Gianni Colosio
Carlo Mafera

Composizione-impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento
Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa
Grafica Artigiana Ruffini
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

9 -10 SETTEMBRE - OTTOBRE

2
Iconografia mariana

4
Meditazione

6
Apostoli Maristi

8
Padre Angelo Omodei

12
GMG di Madrid

20
P. Mario Castellucci

21
San Luca

24
I Cristiani e l'impero

29
Istituto S. Giovanni, Roma

Finito di stampare
il 10 ottobre 2011

Caravaggio

Madonna del Rosario (1607)
Vienna, Kunsthistorisches Museum